

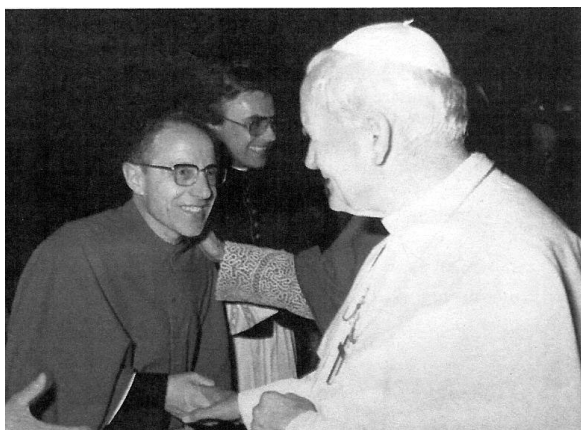


Comunità Parrocchiale di Nonantola

Edizione
straordinaria

Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/C Legge n. 662/96.
Anno XX - n. 1 - Gennaio 2006
Autorizz. Dir. Prov. P.T. - Modena
Editore Associazione S. Geminiano, Corso Duomo, 34 - 41100 Modena
Autorizzazione del Tribunale di Modena n. 1314 del 21/05/96
Dir. Resp. Borsari Don Franco
Redazione: P.za Abbazia, 4 - Nonantola - Tel. 059-549053
Stampa: Grafica 4 ESSE s.n.c. - Nonantola (MO)

DON LINO PIZZI VESCOVO DI FORLÌ - BERTINORO



**ORDINAZIONE
EPISCOPALE**
di DON LINO PIZZI
ABBAZIA DI NONANTOLA
Domenica 22 gennaio 2006
ore 15.30

Come i Magi dovrai portare oro, incenso e mirra

di don Paolo Notari*

Commento del Card. Carlo Maria Martini, nel ventesimo anniversario della sua ordinazione episcopale: *Mi ispiro a un passo dell'omelia del Papa per la mia ordinazione. In quel discorso il Papa definiva l'episcopato come il sacramento della strada e leggeva all'interno di questa immagine il gesto dei Magi. I Magi, avendo trovato il tesoro che è Cristo, lo adorarono. Poi "aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra". Commentava il Papa: "Di questo triplice dono (oro, incenso e mirra) deve rivestirsi la vita del Vescovo, in quanto è chiamato per offrire a Dio, in Cristo, l'amore, la preghiera, la sofferenza. Ma questo dono*

personale del Vescovo deve crescere anche nel popolo che gli è affidato. Egli è il pastore e il servo dell'amore, della preghiera e della sofferenza che si elevano a Dio da tutti i cuori. Tali doni non vanno sprecati o perduti... Il Vescovo è colui che custodisce il dono, che lo risveglia nelle coscienze, nelle esperienze difficili della sua epoca, nelle sue aspirazioni e nei suoi smarrimenti, nella sua civilizzazione, nell'economia e nella cultura".

Se ripenso agli anni nei quali sei stato mio vicerettore, don Lino, agli anni nei quali ho condiviso con te la responsabilità di essere vicerettore, se penso ai dialoghi, ai confronti, alle discussioni e alle profonde chiacchierate, conservo

questa immagine di te. Un uomo appassionato. Completamente avvinto dalla tua vocazione. In ogni scelta traspariva il tuo trasporto e l'amore che alimentava la tua cura. Così la mia preghiera per te al Signore è ben espressa dalle parole di Giovanni Paolo II. Il sacramento che riceverai è il sacramento della strada. Il Signore ti sostenga mentre la percorri con la stessa tenacia dei Magi. Con la loro prontezza e leggerezza. Essi hanno camminato per lungo tempo seguendo la luce di Gesù. Portando con sé solo l'essenziale. Sarai il pastore e il servo dell'amore, della preghiera e della sofferenza che si elevano a Dio da tutti i cuori. Non aver paura. Egli ti

renderà capace. Ricordi che tu stesso lo dicesti a me per convincermi ad accettare di diventare parroco di Nonantola?

Il fascino del Dio che si fa uomo ti attragga a tal punto da offrire ogni giorno della tua vita il dono che sei. Oro, incenso e mirra. L'amore, la preghiera e la sofferenza.

Buon cammino, Lino... Ops! Dovrò imparare a chiamarti "eccellenza reverendissima" chissà quando ci riuscirò...

Allora comincio da subito: buon cammino, Eccellenza!!!

**Parroco di Nonantola*

Tratto dall'intervento di Don Massimo Nardello in data 10/12/2005 a Nonantola, nell'ambito degli incontri di preparazione all'ordinazione Episcopale di Monsignor Lino Pizzi. Il testo non è stato rivisto dall'autore.

CHI E' IL VESCOVO

Alla luce dei documenti del Concilio Vaticano II

Vorrei sviluppare il mio intervento sulla figura del Vescovo all'interno del Concilio Vaticano II, premettendo 3 punti:

1 - I testi magisteriali, anche il Concilio Vaticano, non vanno letti come una sorta di ricetta che è pensata dai Vescovi e dal Papa e che il resto della Chiesa deve applicare come si fa per una torta. Il Magistero, anche se deve usare una certa teologia, un certo modo di pensare e di gestire la fede, ha l'obiettivo di mettere dei punti fermi; di far crescere e di promuovere la riflessione teologica all'interno della Chiesa. La prima idea che dobbiamo tenere presente, quindi, è che il Concilio Vaticano non ha dato nessuna ricetta sull'Episcopato, ma ha fissato dei punti fermi.

2 - La seconda premessa, è che nei testi conciliari vi sono diverse teologie intrecciate fra loro. Si è cercato di ottenere un maggior numero di consensi da parte dei padri conciliari, non vi è una linea esclusiva, bensì diverse teologie, diversi modi di pensiero: a volte vie quasi contrapposte fra loro, dovute a modi diversi di affrontare i problemi. Un testo conciliare è sempre un buon compromesso.

3 - La terza cosa importante è: non interpretare tenendo conto solo delle opinioni della maggioranza, non considerando le minoranze. Il Concilio deve essere oggetto di ricezione da parte della comunità ecclesiale; esso è la direzione sulla quale, come Chiesa, come popolo di Dio, dobbiamo continuare a riflettere.

Il Concilio ha prodotto una serie di documenti magisteriali complessi che al proprio interno hanno alcune diversità, questi testi sono consegnati alla Chiesa perché essa continui quel processo che è stato all'origine del Concilio stesso: cioè l'ascolto della parola di Dio.

Il Concilio ha favorito un grande momento in cui la Chiesa si è messa in ascolto dello Spirito, con tutte le sue componenti. Esso viene interpretato correttamente da una Chiesa che continua ad ascoltare lo Spirito Santo, che continua ad ascoltare la parola di Dio e continua a riflettere sulle piste che il Concilio ha aperto.



Veglia Pasquale 1992 – Don Lino celebra con Mons. Verucchi

Nell'iter relazionale della "Lumen gentium", si prevedeva il capitolo dell'Episcopato, precedente a quello dei laici.

C'era un capitolo dedicato alla gerarchia ed uno intitolato: "popolo di Dio, specialmente i laici", ma nel dibattito conciliare è avvenuto un fatto importantissimo: il capitolo "sul popolo di Dio - i laici" è stato messo

davanti al capitolo sull'Episcopato.

Il Concilio precisa che i Vescovi sono dentro alla Chiesa, dentro a questo popolo di Dio, che è l'insieme dei fedeli, dei discepoli. Per capire, quindi, chi sono i Vescovi si devono prima vedere alcuni aspetti che questi condividono con gli altri cristiani: ciò che li accomuna, poi ciò che li caratterizza, infine ciò che è specifico del proprio ministero.

Ci interessa cogliere ciò che è riportato al n. 12 della "Lumen gentium", che è utile per l'argomento: si parla del senso della fede. Una specie di percezione, di intuizione che è determinata dal carisma, dal dono dello Spirito Santo dato a tutti i cristiani nel Battesimo. Questo senso della fede consente a tutti i cristiani, i credenti, di comprendere ed approfondire la fede.

Cito una parte del numero 12 tratto dalla "Lumen gentium": "quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce

fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio, il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte, con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita."

Tutti i cristiani, pur sotto la guida del magistero, hanno il dono, il compito di accogliere la parola di Dio, ma non solo, devono penetrare in essa più a fondo, con retto giudizio ed applicarla pienamente alla vita.



31-12-1999 – Inaugurazione del Museo Diocesano

Tutti i cristiani sono responsabili dell'approfondimento, della comprensione della fede che ha in Gesù Cristo il suo riferimento; ciò ci permette già di capire cosa il vescovo non è: non è colui che ha il compito esclusivo di capire le cose di Dio, per cui c'è il vescovo che insegna e gli altri ascoltano e mettono in pratica.

Il compito di accogliere la parola di Dio è di tutti i cristiani. Il Concilio ha condensato una riflessione di base a cui la teologia nel tempo ha dato voce.

Per questa ragione, c'è un criterio, meglio un postulato che deve essere sempre mantenuto: il ministero ordinato non può essere assolutamente concepito in modo tale da precludere il compito di tutto il popolo di Dio di accogliere pienamente la parola divina, di penetrare in essa più approfonditamente ed applicarla pienamente alla vita.

Molti secoli fa, un vescovo che si chiamava Cipriano scriveva: *“Mi sono fatto una regola, dall'inizio del mio episcopato: di non decidere niente senza consigliarmi con i presbiteri e senza il suffragio del popolo.”*

Cipriano in un altro punto: *“credo di non esprimere il mio parere da solo, molti membri del clero sono ancora assenti e d'altra parte devo prendere conoscenza di casi particolari e studiarne attentamente la soluzione; non solo con i colleghi vescovi, ma anche con tutto il popolo”*.

Lo statuto dei chierici, la regola di vita del seminario, viene stabilito da Cipriano insieme con il popolo di Dio. Già un documento del terzo secolo ha così tradotto con semplici parole il rapporto tra il Vescovo e la sua gente.

Il vescovo con tutta la Chiesa che penetra più profondamente nella verità che è Cristo, sotto la guida del

suo Spirito

Dobbiamo passare al capitolo 3 della *“Lumen gentium”*, per trovare un'affermazione importante: l'Episcopato rappresenta la pienezza del sacramento dell'ordine.

Per diversi secoli si era pensato che il sacramento dell'ordine avesse il suo vertice nel presbiterato, e che l'episcopato non fosse altro che un incarico. Perché si pensava così? Perché quando si è presbiteri si celebra la Messa, per cui nel diventare vescovi non c'era maggior potere rispetto la celebrazione dell'Eucaristia, la Messa, infatti, è celebrata nello stesso modo. Nel Concilio di Trento si diceva: l'episcopato non può essere un sacramento perché il presbitero ha già il massimo potere sull'Eucaristia. Il concilio Vaticano II dice: la pienezza del sacramento dell'ordine è l'Episcopato.

Cosa c'è di diverso tra presbitero e Vescovo? Non dobbiamo cercare questa diversità nell'Eucaristia, pur restando il culmine della vita della Chiesa e della vita personale.

Qual è dunque il ruolo del ministero del Vescovo? La *“Lumen gentium”* scrive: i vescovi sono i successori degli apostoli attraverso un processo storico molto complicato.

Gli apostoli hanno nominato dei successori a cui hanno affidato la cura delle loro comunità cristiane. La *“Lumen gentium”* al n. 19 parla degli apostoli e della loro successione.

Il vescovo non deve fare oggi ciò che facevano, allora, gli apostoli, perché il ministero nel tempo è stato rivestito di compiti e di cariche diverse, ma il vescovo succede agli apostoli. Questo ci fa capire come e perché questa figura può e deve avere un ruolo di guida nella Chiesa nell'ascolto della parola di Dio. Il vescovo, in qualità di successore, guida il nostro ascolto della Verità che è Cristo, il nostro approfondimento della parola in continuità con la fede apostolica. Egli è punto di riferimento, ci indica la via per continuare a credere secondo la fede apostolica. Il cammino autentico della Chiesa è garantito dai vescovi.

Tra i compiti dei vescovi, la *“Lumen gentium”* al n. 5 individua: l'annuncio, i sacramenti, il governo.

Tra le mansioni più importanti dei vescovi c'è l'annuncio, la predicazione del vangelo per garantire che il nostro cammino sia in linea con la fede degli apostoli.

Nel documento citato, ai numeri seguenti, si parla del Governo e della presidenza dell'Eucaristia che resta il vertice della vita ecclesiale.

Il Concilio mette in luce che i vescovi non sono i collaboratori del Papa, ma formano un collegio che ha un capo che è il Papa. Egli è per tradizione il vescovo di Roma, che è il successore di Pietro e di Paolo. Il compito del Papa è presiedere la comunione dei vescovi che hanno il governo della Chiesa, come suprema autorità all'interno della stessa.

Questa prospettiva, aperta dal Vaticano II, apre una discussione nella riforma del ministero Petri. Dal secondo millennio il ruolo del papa è un stato un ruolo *“monarchico”*, cioè capo dei vescovi concepiti come suoi collaboratori, non come pastori della Chiesa.

Oggi i grandi problemi della vita della Chiesa vengono affrontati dal Pontefice e dalle congregazioni, che devono essere strumenti al servizio del Pontefice e difficilmente vengono affrontati in un dibattito sinodale, perchè la storia non si cambia in 40 anni e bisogna trovare strumenti adatti.

L'importante è che il Concilio ha aperto una strada che pian piano potrebbe cambiare significativamente il modo in cui la Chiesa cerca di comprendere la volontà dello Spirito a proprio riguardo. Il collegio dei vescovi deve prendere responsabilità della guida della Chiesa in comunione con il Papa.

"SE LO MERITAVA PROPRIO!"

di Stefano Vaccari

Quando mi hanno comunicato la notizia dell'investitura a Vescovo di Forlì-Bertinoro di Mons. Lino Pizzi, ho provato tanta soddisfazione e ho commentato con diversi amici 'che se la meritava proprio!'. Se la merita per ciò che è stato fino ad oggi, come pastore della chiesa di Modena-Nonantola e uomo di cultura.

Ho avuto la fortuna di condividere con lui, parroco di Nonantola, la maggior parte degli anni da Sindaco di Nonantola e di portare avanti assieme un progetto importante e 'storico' per quella realtà, come le Celebrazioni Centenarie per Sant'Anselmo fondatore dell'Abbazia e per i Santi Senesio e Teopompo martiri, svoltesi nell'anno 2003.

Nel febbraio scorso la sezione di Nonantola dell'Archeoclub d'Italia ci ha voluto consegnare per aver realizzato questo progetto '*...profondendo per esso tanto impegno e passione*' il proprio riconoscimento annuale della Lamina Aurea di Redù, e già in quella sede ho avuto modo di parlare del rapporto di stima e amicizia che si era costruito fra noi dai rispettivi ruoli che ricoprivamo.

In questi anni con Don Lino abbiamo potuto confrontarci in più occasioni, affrontando e vincendo sfide significative per realizzare progetti importanti, all'insegna della collaborazione, dell'impegno, della fiducia e del rispetto reciproco, con la passione e con l'intento comune di lavorare insieme per il bene della nostra comunità.

Un bene che abbiamo sostantivato con le parole memoria, ricerca storica e scientifica, valorizzazione culturale, solidarietà, diritti dei più deboli, e che si è arricchito di una volontà di dialogo e di ricerca nuovi, tra noi e tra pezzi di società nonantolana che erano rimasti divisi da contrapposizioni ideologiche, ora in grandissima parte superate.

Abbiamo, con il tempo e l'esperienza, individuato le forme giuste e corrette per un confronto e una collaborazione stretta e continua tra la comunità parrocchiale e quella civile, tra la Chiesa di Nonantola, la Diocesi di Modena e il Comune.



Diverse volontà e disponibilità pubbliche, del privato economico, sociale e culturale hanno saputo trovare negli ultimi 10 anni (assieme al prezioso sostegno dello Stato), una maggiore convergenza e condivisione sugli obiettivi ambiziosi che erano in campo, superando anche vecchi steccati e diffidenze, per ricercare le opportunità e le strade possibili per finanziare, oltre agli ingenti lavori di restauro e ristrutturazione progettati per il Complesso Abbaziale, anche un progetto che guardasse oltre i soli muri, pure importanti. Si è guardato a ciò che dovevano contenere

e conservare quei muri restaurati, per i posteri, nell'ottica di rendere maggiormente fruibile tutto il sistema museale del territorio e le sue principali emergenze, garantendo la massima divulgazione scientifica esterna attraverso l'uso delle più moderne tecnologie informatiche e

multimediali, proiettando così nel futuro un patrimonio culturale di inestimabile valore e importanza.

E Don Lino è stato per me un interlocutore importante, decisivo per questo percorso, una persona colta, intelligente, schietta, che ho guardato sempre con un certo timore reverenziale, e da cui ho imparato molto, da quando 28enne neo-Sindaco mi sono avvicinato a lui, muovendo i primi passi. Siamo passati poi a confronti serrati sui vari problemi che dovevamo affrontare, al suo *mitico* caffè alla grappa offerto alle cene che chiudevano le celebrazioni liturgiche nei giorni dei santi nonantolani, per giungere ad abbandonare il lei nel nostro conversare e passare ad un tu confidenziale negli ultimi anni, come ultimo gradino di una consolidata fiducia e amicizia.

In quegli anni assieme a Don Lino, trovando in lui un interlocutore aperto e attento, con rispetto e ascolto reciproco abbiamo anche cercato di lavorare affinché il dialogo ecumenico e interreligioso aiutasse tutti i credenti a trovare la propria dimensione religiosa e ad avvicinarsi e a conoscere l'altro credente.

Tutto ciò perché ritenevamo che le istituzioni pubbliche devono anch'esse occuparsi di religioni, nella direzione di favorire la conoscenza, il dialogo tra esse per i credenti che abitano quei territori, e per garantire a tutte il diritto di culto nel rispetto della

legge italiana.

Pur non essendo originario di Nonantola, Don Lino ha saputo "diventarlo" da uomo di cultura quale è, approfondendo una passione e un orgoglio territoriale inaspettati, e trasmettendo in noi la cultura del 'non sentirsi mai appagati' dei risultati raggiunti.

Di questo i forlivesi potranno stare tranquilli. Sono certo che Don Lino saprà 'diventare' uno di loro come e più di quanto abbia fatto a Nonantola, anche se, come ci siamo più volte detti, lui sa che a Nonantola ancora

di cose ne rimangono da fare, attraverso la Fondazione Ora et Labora cui abbiamo dato vita perché si potesse garantire la prosecuzione del lavoro avviato, al di là delle vicende personali di ognuno di noi.

Mi aspetto che ogni tanto i forlivesi lo lascino tornare a trovarci, augurando loro che ricevano tanto quanto Sua Eccellenza Mons. Lino Pizzi ha saputo lasciare qui, a noi.

In bocca al lupo e grazie per tutto, caro Don Lino. Arrivederci a presto.

Testimonianze da Nonantola

“Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri”

Giovanni 13,14

“Vescovo”: subito ti vengono in mente l'autorità, i primi posti, i titoli onorifici (“eccellenza”).

Ma Gesù nel soprascritto versetto, durante l'ultima cena si rivolgeva proprio ai primi vescovi: gli apostoli! Che strano! Fra i due quadri evidenziati sembra esservi un abisso!

E il nostro don Lino?... Me lo ricordo negli anni trascorsi a Nonantola: c'era sempre un posto a tavola per tante persone e lui serviva e sparcchiava... Lo rivedo accanto a don Francesco Gavioli, anziano e gravemente malato per anni: era con lui all'ospedale, durante le degenze, giorno e notte. A casa era sempre pronto a servirlo nelle mansioni più umili (per fargli il bagno usavamo un vecchio canotto che riempivamo d'acqua con secchi, in camera).

Ma allora don Lino, già da Parroco, si comportava come Gesù raccomandava ai suoi primi vescovi!

E' tutto chiaro, l'abisso si è colmato:

ecco perché lo Spirito Santo, attraverso la voce del Papa, lo ha chiamato a far parte dei successori degli apostoli!

Grazie Don! (ma un po' ci mancherai!)

Oscar

MI SENTO DI DOVER PREGARE ANCORA DI PIÙ PER LUI!

Non sono stato l'unico a pensare che don Lino sarebbe diventato Vescovo; anzi penso di essere stato uno dei tanti. Chi è vissuto a lui vicino, ne ha apprezzato la fede in Dio e la fedeltà alla Chiesa, lo spirito di servizio e l'ubbidienza ai superiori, la presenza e

l'attenzione alle necessità della parrocchia, la disponibilità all'ascolto e la carità vissuta, lo spirito di sacrificio e di preghiera...e potrei continuare! Ho sempre pregato per lui, ed ora mi sento di dover pregare ancora di più, perché lo Spirito Santo lo guidi e lo sorregga nella missione apostolica che la Chiesa gli ha affidato.

Un parrocchiano

UN INCONTRO INDIMENTICABILE



Una sosta sulle amate montagne

Incontro, con due amici, don Lino in una saletta della canonica di Rivara circa venti giorni prima del suo ingresso come parroco di Nonantola. Già lo conoscevo, non in senso biblico, ma come una folata di vento che ogni tanto passava per l'Abbazia. La nostra era una visita di cortesia ed un mettersi a sua disposizione.

Due cose mi colpirono subito: il modo decisivo e diretto di dire le cose e come prendeva appunti riguardo agli argomenti che si trattavano e alle cose da fare. Infatti, non aveva né agenda né altri fogli, ma messa una mano in tasca estraeva un fazzoletto e cominciava a fare "nodi" per ricordare. Era l'anticipazione del "palmare" che però aveva un pregio: non gli si scaricavano le

batterie.

Uno dei suoi motti preferiti era: "L'obbedienza è una virtù" e lui per primo non è mai venuto meno a questo motto, fin dal giorno del suo ingresso in parrocchia.

Ricordo con piacere i primi impegni come parroco nella nostra comunità: la preghiera, le vocazioni, la formazione, la ministerialità. Da quel momento quelle sparute folate di vento si sono trasformate pian piano in un ciclone che ha trasformato la Parrocchia e non solo.

Grazie, don Lino.

Renato

Ciao Don Lino (dobbiamo ancora abituarci a chiamarti Eccellenza ... e forse non ci abitueremo mai) e grazie di tutto!

Grazie per la tua testimonianza di fede vissuta e non solo raccontata.

Grazie per il tempo che hai concesso alla nostra Parrocchia, ai nostri gruppi ed alle nostre famiglie. Grazie per averci seguito nel nostro cammino all'interno dell'Azione Cattolica, dando senso alla "Formazione Permanente" a cui siamo chiamati in quanto laici cristiani.



Don Lino in uno dei momenti con i giovani e ragazzi nei tanti campi estivi

Grazie per avere accudito, insieme ad altri, Don Francesco e Don Arrigo durante la tua permanenza a Nonantola.

Grazie per le confessioni e le direzioni spirituali che non ci hai mai fatto mancare.

Grazie per averci fatto conoscere Zia Luciana, riferimento della canonica e non solo.

Grazie per il salame sempre pronto sul tagliere ad ogni ora del giorno e della notte, "scusa" molto usata per fare due chiacchiere in serenità.

Grazie per la tua insistenza e determinazione nel volere sottolineare a noi le cose importanti.

Grazie per le litigate e le risate, le lacrime di commozione e quelle di gioia.

Grazie per averci insegnato ad apprezzare la preghiera costante e quotidiana.

Grazie per i campi estivi e quelli invernali, per le uscite in montagna, per i cerchi serali, le veglie notturne ed ogni ambito in cui tu, discreto protagonista, guidavi i nostri confronti.

Grazie per avere lasciato nel nostro cuore uno spazio a te riservato, come è dovuto ai grandi amici, quelli che non vuoi e non puoi dimenticare perché hanno cambiato la tua vita.

Grazie per averci fatto conoscere ed amare Dio, la sua Chiesa ed i suoi ministri.

Ciao Don, abbi tanta cura di te pensando che Dio ha creato la notte anche per riposare!

Un bacione Eccellenza, e ricordati che i tuoi salami si

legano molto bene con la Piadina Romagnola: tienili pronti in Curia per ogni evenienza!

*Azione Cattolica Nonantola
gruppi ACR, Giovanissimi, Giovani & Adulti*

da una lettera al direttore del quotidiano Avvenire nel 1996

Caro Direttore,

a tutti serve un esempio per vivere, per apprezzare la dignità della vita. Solo per questo mi permetto di trasmettere a lei e ai lettori una mia testimonianza.

Mi recavo una sera recente in una parrocchia della bassa modenese e sono stato ospitato a cena da un parroco di un paese vicino alla mia meta prevista.

Sapevo già di trovare un'abbazia antica, carica di storia, e infatti il giovane parroco ha gentilmente insistito per farmi vedere preziose pergamene dell'VIII e del IX secolo firmate da Carlo Magno e da Matilde di Canossa.

Nel frattempo questo parroco preparava la cena. Si è infilato un lungo e colorato grembiule, ha acceso i fornelli, ha sbucciato e lessato le patate, ha cotto il riso e una pastina, ha affettato salame e coppa, ha stappato il vino: il tutto con abilità disinvolta, con velocità e efficienza.

Poi ha chiamato a tavola i convitati e mi ha impedito con ferma gentilezza di aiutarlo a servire, bloccandomi sulla sedia.

Ho visto arrivare con passo incerto due anziani sacerdoti appoggiati al bastone, li ho visti mettersi a tavola ed essere serviti come in un grande ristorante.

Entrambi hanno 87 anni. Uno di essi è sottoposto da tempo alla cobaltoterapia e ha frequenti necessità notturne (e ogni volta è il parroco ad accorrere).

Questo stesso parroco ci ha servito a tavola con maestria disinvolta, con semplicità, col volto sereno. Mi ha messo in imbarazzo solo perché non sapevo come contraccambiare, se non con deboli «grazie».

A metà cena sono entrati un adulto e due giovani che dovevano chiarire alcune questioni, ma la scena non è cambiata sostanzialmente: il parroco li ascoltava, rispondeva, ma intanto continuava a servirci, masticando in fretta qualche boccone.

Ci siamo guardati in volto, io e quei tre nuovi arrivati: credo che in silenzio siamo riusciti a scambiarci la nostra muta meraviglia, la nostra ammirazione.

Ho ripensato a lungo a quella cena che mi ha commosso, edificato, migliorato.

Ecco, mi dico, che cosa serve per educare i giovani e convertire tutti. Altro che parole e programmi studiati a tavolino: serve infilarsi un grembiule e mettersi a servire.

Gabriele Soliani - Boretto (RE)